

Nel 1962 fu approvata la legge n.1860, che disciplinò l'impiego del nucleare civile, affidando all'Enel la gestione di tutte le imprese che controllavano le attività del settore energetico.

Gli scontri tra l'interesse delle aziende pubbliche e quelle private, le differenti visioni di statalizzazione o privatizzazione dell'atomo ed i pressanti interessi petroliferi, fecero sì che le prime centrali nucleari fossero commissionate ed entrassero in funzione senza alcuna strategia definitiva e lineare. Ciò nonostante, la crisi petrolifera degli anni '70 fece ancor più spostare l'ago della bilancia a favore della ricerca nucleare. A partire dalla seconda metà del decennio, il CNRN, in accordo con l'Agenzia Atomica statunitense, diede il via in Italia a una nuova fase di promozione del nucleare, basata sul principio (ancora oggi utilizzato) della necessità di competitività e di superamento dell'arretratezza nella ricerca.

Contemporaneamente ai piani di sviluppo per l'energia atomica di questi anni, la contestazione antinucleare, attraverso la collaborazione dei movimenti ecologisti e dei movimenti di lotta sociale degli anni settanta, mise in luce quanto inutile e rischiosa fosse questa scelta energetica.

Il drammatico incidente di Three Miles Island (USA) del 1979 non fece che rafforzare le opposizioni e, contemporaneamente, decretò una parziale riduzione degli investimenti nella ricerca.

L'effetto che produsse in Italia la notizia dell'incidente nella centrale di Chernobyl (1986) e il rafforzarsi delle proteste, decretarono la vittoria nei referendum del 1987, che portò a quella che, nei piani dei fautori dell'atomo, si è dimostrata una temporanea moratoria sulla produzione elettronucleare.

GEMELLI SIAMESI

Per addolcire la pillola atomica, i suoi promotori hanno puntato astutamente, fin dagli anni '50, a differenziare il suo impiego civile da quello militare, tracciando un illusorio spartiacque tra i due ed aggettivando il primo come pulito, sicuro e pacifico. La realtà è che il legame civile-militare costituisce un anello indissolubile all'interno della catena nucleare fin dai suoi albori: la "Pila di Fermi", primo reattore nucleare della storia (1942), non ha mai prodotto neppure un Kw/ora, e si svela così a quali fini la ricerca fosse dedicata.

Si aggiunga che le industrie produttrici dei componenti delle centrali ad uso civile sono le stesse che producono gli ordigni atomici e che, a sua volta, la produzione elettronucleare garantisce il continuo rifornimento di scorie radioattive che vengono impiegate nella fabbricazione di armi "non convenzionali", ed il cerchio si chiude.

Sul mondo grava la presenza di 36.500 testate nucleari (90 in Italia) a cui bisogna appunto sommare l'utilizzo di componenti radioattive in materiali bellici che, si pensi all'uranio impoverito, dalla prima invasione dell'Iraq stanno seminando morte e inquinamento perenne nel Golfo, nei Balcani, in Afghanistan e Palestina. Oltre al dramma delle popolazioni aggredite dagli eserciti del mondo "avanzato", pure i militari che hanno utilizzato tali armamenti si sono portati a casa il loro souvenir di morte e malattie.



La didascalia indica gli Stati produttori di nucleare, il numero di reattori che ospitano e la percentuale da fonte nucleare sul totale di energia prodotta.

Olanda. 1. 3,5%	Sudafrica. 2. 4,4%
Regno Unito. 19. 18,4%	Argentina. 2. 6,9%
Spagna. 8. 19,8%	Brasile. 2. 3,3%
Svezia. 10. 48%	Canada. 18. 15,8%
Svizzera. 5. 37,4%	Messico. 2. 4,9%
Francia. 59. 55%	Stati Uniti. 104. 19,4%
Bulgaria. 2. 43,6%	Cina. 11. 1,9%
Lituania. 1. 72,3%	Giappone. 55. 30%
Repubblica Ceca. 6. 31,5%	India. 17. 2,6%
Romania. 2. 9%	Pakistan. 2. 2,7%
Slovacchia. 2. 57,2%	Sud Corea. 20. 38%
Slovenia e Croazia. 1. 40,3%	Taiwan. 6. 20%
Ungheria. 1. 37,7%	Belgio. 7. 54,4%
Armenia. 1. 42%	Finlandia. 4. 28%
Russia. 31. 15,9%	Germania. 17. 26,4%
Ucraina. 15. 47,5%	